

Api e agricoltura il compromesso non funziona

Le sementi senza concia sono «deboli» e si deve far ricorso a prodotti chimici con danno agli alveari

IL COMPROMESSO

È quantomeno difficile, se non impossibile, trovare un compromesso fra le diverse istanze degli operatori, ovvero di agricoltori e di apicoltori. Le scelte più recenti, come pare di capire, non sono soddisfacenti, deludono entrambe le categorie. Allora è necessario intervenire con ulteriori indagini tecniche e modificare la rotta sinora tracciata. Il problema è che per quest'anno non sembrano esserci soluzioni alternative e immediate. Dovrebbero essere in corso ora delle verifiche tecniche, ma la questione è complessa. I problemi, infatti, non nascerrebbero dall'utilizzo di sostanze proibite, piuttosto da un utilizzo improprio o eccessivo di prodotti comunemente distribuiti. Per ora si prende quindi atto di un problema assolutamente importante, ma non facile da affrontare e risolvere.

■ Il mais nato da sementi non conciate con i neonicotinoidi è aggredito dalla diabrotica e le coltivazioni hanno bisogno di trattamenti chimici. Di conseguenza le api rischiano nuove morie. Sembra impossibile (o quasi) salvare «capra e cavoli», cioè i raccolti di mais e gli sciami di api curati dagli apicoltori. Il mais è la coltivazione estiva più significativa di Lombardia e Veneto, e la campagna bresciana non fa eccezione. Va precisato che solo una piccola parte del mais coltivato serve per produrre farina gialla per polenta. La maggior parte del mais, infatti, è trinciato ancor verde e diventa mangime per bovini. E per ciò che la coltivazione del mais è tanto diffusa.

La concia proibita

Quest'anno, su disposizione provvisoria del ministro dell'Agricoltura, Zaia, gli agricoltori hanno dovuto usare sementi di mais non «conciate», cioè non trattate preventivamente con pesticidi. Il decreto è mirato a prevenire le morie di massa delle api, che si verificavano regolarmente dopo la semina del mais. Tra le zone più colpite, con mortalità che toccava il 100 %, figurano la Bassa bresciana e la Franciacorta. Che la moria delle api fosse dovuta ai neonicotinoidi è stato appurato dall'Istituto specializzato di Bologna, e reso pubblico dalle Asl, che hanno fatto analizzare le api morte.

A fine maggio, al contrario degli anni precedenti, tutto andava bene: gli apicoltori vedevano le arnie brulicanti di vita, e il mais sembrava crescere normalmente. Gli agricoltori, però, erano in allarme e teme-

vano che, senza agrofarmaci, i loro raccolti non sarebbero arrivati sani a fine stagione. In giugno, infatti, si è manifestata la diabrotica, un'infestazione d'insetti piccoli e voraci, che crescono nutrendosi di piante di mais verdi, distruggendo i raccolti.

Fenomeno a... macchie

La situazione è seria, anche se il fenomeno diabrotica si sta manifestando a macchia di leopardo. In Franciacorta, per esempio - senza farsi fuorviare dalle coltivazioni rovinare dalla grandine - ci sono agricoltori che hanno già eseguito i trattamenti chimici ed altri che ci stanno ancora pensando.

Vitale Esposito di Castegnato è tra questi ultimi, ma anch'egli nutre seri dubbi sulla possibilità di po-



ter evitare l'impiego della chimica.

«A prima vista le piante sembrano sane - ci spiega, mentre ci guida attraverso un campo di mais - ma se si osserva meglio, si vedono gli insetti che proliferano sulle piante. La diabrotica si nutre innanzitutto delle infiorescenze e della barba delle pannocchie ancora piccole. Di questo passo il raccolto non ha futuro. La mia azienda non ha ancora eseguito i trattamenti chimici che prevedono l'irrorazione dall'alto con apposite macchine di agrofarmaci diluiti in acqua, ma forse vi faremo ricorso presto, anche se con qualche timore, perché siamo vicini ad alcune abitazioni. Sono prodotti forti, che uccidono gli insetti nocivi, ma inevitabilmente inquinano anche l'ambiente».

Tornano i problemi agli alveari

Nelle zone in cui si è già fatto ricorso a questi trattamenti, si cominciano a segnalare nuove morie d'api. In Franciacorta, al momento, le morie non sono evidenti, ma gli apicoltori sono sul chi vive. Tutto dipende da quando, e se, i maiscoltori decideranno di fare i trattamenti curativi, e se questi si riveleranno tossici per le api. Gli agronomi stanno studiando la situazione e le autorità competenti cercano soluzioni ottimali. Sembra che si possa trovare un compromesso che salvi sia il mais, sia le api. Qualche esperto, infatti, propone di tornare alle sementi conciate, però modificando sia la conciazione, sia le modalità di messa a dimora della semente, e questo metodo potrebbe lasciar vivere le api.

Le associazioni degli apicoltori

Le due associazioni bresciane di apicoltori (una associata alla Coldiretti e una a Confagricoltura) stanno valutando la situazione. La motivazione che anima gli apicoltori hobbisti è soprattutto la passione di seguire l'operosa esistenza delle api, gli insetti laboriosi per antonomasia, e il ritorno economico dell'attività non è l'aspetto principale, anche se va naturalmente considerato. Notoriamente, le api ricoprono un ruolo decisivo nell'impollinazione degli alberi da frutto, perciò la salute degli sciami è a tutto vantaggio anche degli agricoltori.

Giacomo Damiani

I lavoratori del miele un comparto di alta qualità

■ Gli apicoltori, nella nostra provincia, sono circa 1.300 e gestiscono oltre 32mila arnie, le quali, in questa stagione, ospitano 50-70.000 api ciascuna.

Oltre la metà degli apicoltori bresciani, nel 2008 e negli anni precedenti, hanno visto le loro arnie restare deserte, o quasi, a causa delle morie provocate soprattutto dai fitofarmaci utilizzati in agricoltura.

I primi sei mesi del 2009, per gli apicoltori, sono stati all'insegna dell'ottimismo, perché essendo state sospese le sementi di mais conciate, non si sono verificate le morie da neonicotinoidi. Ora, però, i campi di granturco sono infestati dalla diabrotica, un insetto più piccolo d'una mosca, ma molto prolifico e vorace, e per salvare i raccolti servono irrorazioni a pioggia di agrofarmaci, che causeranno, con ogni probabilità, nuove morie di api.

«Capisco bene la necessità degli agricoltori di portare a termine il raccolto di mais - spiega Floriano Mazzoldi, apicoltore di Paderno - ma anche le api, che sono un segnale della salubrità dell'ambiente, devono sopravvivere. È auspicabile che gli esperti trovino il modo di salvare sia i raccolti, sia le api».

Ogni sciame, in questa stagione, costa oltre 100 euro, perciò - se torna la moria - anche il danno economico sarà considerevole, se si pensa che molti apicoltori hobbisti possiedono decine di arnie.

Già con le precedenti morie causate dai trattamenti chimici in campagna - alcuni anni addietro fu colpevole la cicalina, usata nei vigneti - agli apicoltori erano stati promessi dei rimborsi, che però non sono mai arrivati.

In sostanza, la questione è quasi kafkiana e dimostra, come sempre, quanto sia difficile agire nel rispetto degli equilibri della natura. Anche in questo caso l'effetto voluto pare non sia stato raggiunto.